

“Faremo il possibile per evitare la fuga di universitari da Torino”

di Jacopo Ricca

Gli atenei corrono ai ripari per scongiurare la fuga degli studenti dalla città ed evitare di mettere in crisi un settore sempre più importante dell'economia torinese. L'Università da settembre allungherà almeno fino alle 20 l'orario delle lezioni per ridurre al minimo il numero di persone che dovranno rinunciare alla didattica in presenza, mentre il Politecnico lancia un sondaggio tra le aspiranti matricole per capire quanti comunque vorranno venire a Torino e se necessario cercare nuovi spazi dove tenere i corsi rispettando le regole dell'emergenza virus.

L'allarme dei commercianti delle zone universitarie, ma anche dei proprietari degli appartamenti che rischiano di restare vuoti, non è sottovalutato dai due rettori, Stefano Geuna e Guido Saracco. «Abbiamo chiuso prima che ci fosse il lockdown e anche se tutto il resto era aperto il centro di Torino già si era svuotato - racconta il primo - Siamo consci del peso che ha sull'economia cittadina il mondo universitario. Però vorrei rassicurare: le regole di cui si sta discutendo comporteranno una riduzione dei frequentanti, ma non un crollo. Stiamo lavorando per contenere più possibile anche questa riduzione allungando l'orario di lezione. Non ci saranno gli assembramenti che abbiamo conosciuto, ma vogliamo permettere al maggior numero di studenti di frequentare».

In corso Duca degli Abruzzi invece partirà un questionario, destinato a chi si iscriverà per il primo anno, per capire quanti vogliono in ogni caso venire a Torino: «Stiamo facendo un'indagine per capire quante matricole sceglieranno la didattica in presenza perché entro giugno dobbiamo sapere se investire su più aule ampie dove garantire le distanze di sicurezza» conferma Saracco. Il numero di studenti presenti sarà legato anche alle regole imposte dal governo: «Il 25 per cento non ce lo siamo inventato, ma è finalizzato a rispettare le norme di distanziamento - continua Saracco - Tra settembre e ottobre 99 su 100 avremo una seconda ondata di contagio e dobbiamo garantire qualità didattica pari sia a chi resta in Cina sia a chi verrà a Torino, per questo investiamo sulle tecnologie». Anche all'Università del Piemonte Orientale si cerca di limitare i danni: «Se il governo imporrà la modalità mista siamo pronti - ribadisce il rettore Gian Carlo Avanzi - La didattica in presenza però resta fondamentale».

I tanti studenti stranieri, o fuori regione del Poli, potrebbero essere costretti alla distanza, ma l'ateneo è pronto ad accoglierne ogni giorno 3500: «E non è detto che il martedì siano gli stessi del lunedì perché vogliamo privilegiare tutte le attività come challenge o laboratori che hanno una marcia in più in presenza - dice il rettore - A questo si aggiungono i tirocini nelle aziende, che sono confermati». All'Unito invece a “rischio” sono 20mila su 80mila studenti: «Quelli che arrivano da fuori Piemonte, ma non sono convinto che rinunceranno tutti a raggiungere la città - aggiunge Geuna - Avremo aule da 150 posti con una capacità ridotta a 70, ma a par-



▲ Deserto Ecco come si presenta Palazzo Nuovo per effetto coronavirus

Su Repubblica



La denuncia

ieri su Repubblica l'allarme di negozi e proprietari di case

te la prima settimana già oggi la maggior parte dei corsi si dimezza come presenze fisse. Però sono persone che restano a Torino e consumano anche senza frequentare sempre».

Tutti però insistono sull'importanza della didattica in presenza che ripartirà per tutti appena possibile: «Sarà un sacrificio fino a che c'è il rischio contagio - garantisce Geuna - Non abbiamo intenzione però di abdicare sulle lezioni di persona che restano al centro di qualsiasi progetto universitario. Quello che mi preoccupa è che la crisi economica costringa tanti studenti a rinunciare proprio alla formazione. Questo dev'essere il rischio da scongiurare. Se riusciremo in questo tutto il resto verrà di conseguenza, anche le consumazioni nei bar attorno alle nostre sedi».

REPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi di Semi

Il sociologo: “Gli studenti hanno modelli di consumi molto simili ai turisti”

«Gli universitari sono abitanti che hanno modelli di consumo molto simili ai turisti e il progetto turistico per Torino era un problema già da alcuni anni. Con il coronavirus siamo passati da un problema a un dramma». Giovanni Semi, sociologo dell'Università di Torino e tra i primi in Italia a studiare la “gentrification” (e criticarla), non nasconde la preoccupazione per le conseguenze che può avere la chiusura prolungata degli atenei sulla città: «Il coronavirus sta creando disastri tutto ovunque. In realtà come Torino stiamo vendendo la fragilità delle economie su cui si è puntato: lo choc sul turismo è radicale, quello sull'educazione lo sarà meno, ma avrà conseguenze su settori ampi della società».

Colpa di chi ha scelto di puntare su Torino città universitaria?

«No, perché è stata una delle poche cose virtuose che abbiamo fatto in questi anni. Torino almeno dal 2007 è in crisi economica e l'unica realtà che continuava a crescere era quella accademica. Una delle ragioni per cui gli atenei sono andati così bene negli ultimi 10 anni è il mix tra qualità della vita alta, bassi costi del soggiorno e buona qualità didattica. Così ha battuto competitor come Milano e Bologna».

Forse l'errore è stato non creare un sistema che trattenesse le persone dopo la laurea?

«Le imprese non investono molto nei settori ricerca e sviluppo, ma è un problema italiano. Un matematico o un informatico con idee brillanti è legittimo che possa ambire a spostarsi nella Silicon Valley perché avrà possibilità di crescita più elevata. La condizione virtuosa sarebbe quella di

ammettere questo e accettare di perdere il capitale umano, ma diventando attrattivi per chi si è formato da altre parti. In questo le élite torinesi sono pigre da anni e se ne vedono le conseguenze».

Che fare, ora?

«Dobbiamo capire l'ampiezza della recessione che travolgerà la maggior parte degli Stati. È difficile dire oggi cosa rimarrà in piedi dopo. Come atenei non dobbiamo abdicare al nostro ruolo: quindi continuare a garantire i livelli qualitativi della formazione. Come Città è fondamentale sciogliere il nodo del debito: o lo si rinegozia riducendo il peso che grava sull'azione comunale o non si potrà mai davvero avere politiche efficaci per rilanciare Torino». - J.R.

REPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI SEMI
SOCIOLOGO
DI UNITO

Puntare su una città degli studi non è stato sbagliato: è l'unica realtà che ha continuato a crescere in una Torino che è in crisi dal 2007

Per visitare musei e città vicini e lontani

Alle elementari la gita di fine anno si fa online

Con il coronavirus anche la gita di fine anno delle elementari va online. I primi studenti del torinese “sono andati” in gita negli “Orti generali”, il parco di agricoltura urbana alla porta sud della Città, che ha ospitato le visite delle classi degli istituti comprensivi Martin Luther King di Grugliasco, Centro Storico di Moncalieri e Sandro Pertini di Torino, ma dalla prossima settimana si potranno visitare anche il museo del Cinema della Mole Antonelliana, Palazzo Madama, il Mao e la Gam.

Il progetto è stato realizzato dalla

Città tramite il Torino City Lab, e con il supporto di Microsoft Italia che ha messo a disposizione “Skype in the Classroom”, la piattaforma digitale per le videochiamate che utilizza Teams per connettere più studenti: «Con le gite virtuali si potrà accedere a luoghi lontani, penso a musei di fama mondiale, siti di interesse storico e culturale difficilmente raggiungibili con una visita in presenza perché troppo distanti o costosi - spiega Elvira Carzaniga, Direttore della Divisione Education di Microsoft Italia - Si tratta di ripensare

alla didattica tradizionale, dove fisico e digitale si integrano a beneficio degli studenti e del Paese».

La prima città a farlo sarà Torino e in totale saranno una ventina le classi coinvolte: «Rendere fruibile in modi nuovi l'esperienza come la gita è una delle frontiere dell'innovazione e grazie a “Skype in the classroom” siamo stati la prima città in Italia a sperimentarlo» conferma l'assessore all'Innovazione, Marco Pironi. Soddisfatta anche l'assessora all'Istruzione, Antonietta Di Martino: «Sono orgogliosa che sia pro-

prio Torino a realizzare, per prima, un hub per l'arte, la cultura del territorio». E ancora più soddisfatti i docenti che hanno sperimentato la gita: «L'esperienza è stata più che positiva, il collegamento buono, il percorso interessante, la guida preparata e simpatica e i bambini, stimolati nel modo giusto, hanno partecipato tutti con curiosità - racconta Vito Ferro, docente Iv elementare di Grugliasco - Didatticamente e simbolicamente la gita è il momento più particolare dell'anno scolastico». - J.R.

REPRODUZIONE RISERVATA